

Il saggio. Tra vita e società, il cinema anarchico di Goffredo Fofi

FULVIO FULVI

C'è chi dice "no" anche nel cinema. Sono i registi fuori dal coro, quelli che vogliono raccontarci la realtà da un punto di vista "altro", che disturbano e provocano lo spettatore piuttosto che consolarlo con abili tecniche di intorpidimento mentale secondo la logica pasoliniana della grande omologazione. Di questi e delle loro opere fuori dagli schemi parla Goffredo Fofi nel suo *Il cinema del no. Visioni anarchiche della vita e della società* (Elèuthera, pagine 108, euro 10.00). Ma chi sono, questi registi, e perché si mettono al servizio della cultura del popolo anziché del "potere costituito"? Autori «liberi di dire, se hanno da esprimere una visione del mondo e dell'arte originale e nuova, e perciò, anarchica». Da Charlot ad Aki Kaurismäki passando per il luminoso e maledetto Jean Vigo, per l'inguaribile disperato Henri-Georges Cluzot e il "moralista" visionario Luis Buñuel. Prima di tutti, però, c'è il personaggio creato da Chaplin: il clown che scardina con ironia le convenzioni sociali senza mai essere nichilista, che dipinge di speranza il mondo nonostante gli orrori che lo distruggono, il "monello" che critica la società borghese proponendosi egli stesso come archetipo da seguire, uomo semplice e solo di fronte alla bellezza e allo stupore che suscita la realtà.

Per affondare nelle radici della questione Fofi parte dal concetto di arte non borghese (o anti-borghese), di creatività popolare non controllata dall'alto, non guidata da una *intelligenzija*. Nella sua traversata del secolo ecco, come esempi, i racconti del mondo contadino tramandati in famiglia e quelli dei cantastorie che ancora giravano l'Italia negli anni '50 ma anche i fumetti del *Vittorioso* con i personaggi del geniale Jaccovitti, il teatro dialettale del milanese Tecoppa e del romanzo "anarchichissimo" Petrolini, con gli svolazzi libertari dell'avanspettacolo di Sordi, Fabrizi, Magnani, Tognazzi e persino delle tre sorelle Nava, regine del varietà (non a caso la comica del gruppo, Pinuccia, diede l'anima e il volto in tv a Scaramacai, il pagliaccio dal sorriso triste di Simonetta e Zucconi...). Gente cresciuta sulle tavole dei palcoscenici leggeri, che, come avrebbero fatto molti registi del cinema nel secondo dopoguerra, «rubava al popolo, alla cronaca, alla realtà e riportava al popolo – diceva Mario Monicelli – aiutando così il pubblico a raggiungere un livello di coscienza più chiaro di situazioni comuni ed esemplari, delle sue stesse contraddizioni». Uno sforzo che non apparteneva agli Autori con la A maiuscola. E qui sta l'essenza dell'anarchia invocata e tratteggiata da Fofi come sorgente di libertà. Un recinto senza steccati dove anche un brandello di Hollywood riesce a pascolare seminando sogni, con l'e-

stremista non-ottimista Sam Peckinpah, regista del possente *Il mucchio selvaggio*, o con il Robert Altman di *America oggi*, film in cui i racconti di Raymond Carver si intrecciano diventando un romanzo moderno per immagini sulle mutazioni del popolo a stelle e strisce.

E gli italiani? Ce ne sono davvero, nel vasto novero dei comici *de noandri*, di eversivi, demolitori fino alla radice, cioè "anarchici", secondo il Fofipensiero? «Non tutti hanno mantenuto le promesse di partenza – scrive l'autore in uno dei passaggi più sferzanti del libro – rivelando la fragilità delle loro visioni... E se Nanni Moretti non ha mai affondato il bisturi in niente che non fosse già molle, se Carlo Verdone si ferma sempre troppo presto, Roberto Benigni, che ci sembrava quello più geniale, si è rivelato ben presto come il più conforme di tutti alle logiche scalfariane e veltroniane, ergo, senza troppo scavare, berlusconiane». Se ne salvano in pochi dal mazzo, e ben oltre l'arte del far ridere: il Pasolini di *Accattone*, *Mamma Roma* e *La ricotta*, il Bene di *Nostra signora dei turchi*, il Maresco di *Belluscione - Una storia siciliana*. Anarchici, cioè «cristiani senza chiesa e socialisti senza partito» come diceva Silone. «Di fronte alla crescente disumanizzazione del mondo, agli orrori che ci circondano e si preparano anche l'arte ha ruolo da svolgere» conclude Fofi. Sennò trionfa il potere che addensa e lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Chaplin a Kaurismäki,
da Vigo e Cluzot a Buñuel
Il critico allinea gli autori
capaci di originalità
e indipendenti
da ogni logica di potere

